

Prima lectio divina di Quaresima 2026 di Mons. Angelo Spina

Cari amici, iniziamo questa sera il ciclo di lectio divina. Il tema che ho scelto quest'anno è il tema della croce. Son trascorsi 1700 anni da quando nel 326, come da tradizione, ci fu *l'inventio crucis*, cioè il ritrovamento della vera croce a Gerusalemme da parte di Elena, madre dell'imperatore Costantino, aiutata in questo da un certo Giuda che si convertì al cristianesimo appena la croce venne ritrovata, si fece battezzare e prese il nome di Kuriakòs, Ciriaco, cioè del Signore. In eguito venne eletto vescovo di Gerusalemme e nel 363 venne martirizzato durante la persecuzione dell'imperatore Giuliano l'Apostata. Il corpo di san Ciriaco venne donato ad Ancona da Galla Placidia, figlia dell'Imperatore Teodosio il Grande, nel 418 e venne portato da Gerusalemme ad Ancona. Il corpo di San Ciriaco ora è custodito nella cripta dei Patroni nella basilica cattedrale di San Ciriaco ad Ancona. Nel 2023 il corpo è stato sottoposto ad una accurata ricognizione con indagini scientifiche. Nel 2025 sono stati comunicati i risultati che concordano sostanzialmente con quanto tramandato dalla tradizione nel corso dei secoli.

Approfondendo la vita di San Ciriaco emergono tre dati importanti e utili per la nostra vita di credenti in Cristo. Il primo: il ritrovamento della croce, san Ciriaco contribuisce a farla ritrovare. Il secondo: che lui l'abbraccia, cioè si converte e si fa battezzare. Il terzo: che di fronte alla persecuzione e alla morte resta fermo nella fede e preferisce il martirio testimoniando l'amore a Cristo crocifisso e risorto.

Questo è anche l'anno in cui vengono celebrati gli ottocento anni dalla morte di San Francesco a cui parlò il crocifisso di San Damiano e che alla Verna ricevette le stimmate, venendo definito "alter Christus".

Leggendo i Vangeli vediamo che mentre Gesù sale a Gerusalemme vengono riportati tre annunci solenni sulla passione, morte e risurrezione di Gesù. Questi annunci servono a preparare i discepoli al destino imminente del "Figlio dell'uomo" e a rivelare che la sua morte non è un incidente, ma il compimento del piano di salvezza di Dio.

Il primo si trova in Lc 9,22: «Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, essere messo a morte e risorgere il terzo giorno»; esso viene dopo la confessione di Pietro

sull'identità del Cristo e sull'ordine dato da Gesù stesso di non propalare tale verità (9,20-21).

Il secondo annuncio è in Lc 9,44: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini», cioè dopo l'episodio della *trasfigurazione* (vv. 28-36), nel quale il Cristo viene rivelato nella sua più profonda identità ai tre discepoli più stretti, e prima del grande viaggio che Gesù intraprende con i dodici apostoli verso Gerusalemme e che solo Luca racconta in questa forma.

Il terzo annuncio, infine, si ha in Lc 18,31-33: «Poi prese con sé i Dodici e disse loro: "Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risusciterà"».

Quest'ultimo annuncio Gesù lo fa al termine del lungo viaggio verso la città santa, dopo aver fatto della strada percorsa l'itinerario della formazione dottrinale degli apostoli, e prima dell'ormai prossimo racconto della sua reale passione.

I racconti dei Vangeli canonici sulla crocifissione di Gesù sono ricchi di particolari, dalla folla che grida "sia crocifisso" a Pilato che decreta la morte in croce. L'evangelista Giovanni nel dialogo di Gesù con Nicodemo riporta queste parole:<<E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui>> (Gv 3,14-17).

Matteo 16,24 riporta le parole di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Matteo 27,33-50: Descrive il disprezzo dei passanti nei confronti di Gesù crocifisso e l'oscurità sulla terra.

Marco 15,22-37: Riporta il grido di Gesù in croce, in aramaico "Eli, Eli, lemà sabactàni?" ("Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?").

Luca 23,33-46: Include il dialogo con il "buon ladrone" sulla croce e il perdono per i carnefici.

Giovanni 19,18-30: Si sofferma sulla presenza di Maria e del discepolo amato ai piedi della croce, concludendo con "Tutto è compiuto".

Da questo breve scorrere di brani del Vangelo possiamo dire a ragione che:

<<La croce è il fulcro del Nuovo Testamento, evolvendosi da strumento di tortura a simbolo di salvezza>>.

San Paolo fa poi una grande riflessione teologica sul tema della croce. Per l'apostolo la croce non è solo un evento storico, ma la chiave della fede:

1 Corinzi 1,18-24: <<La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio... E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani>>

Galati 6,14: << Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo>>.

Filippesi 2,8:<<apparso in forma umana,⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. ⁹Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome>>.

Celebre la frase presa dalla lettera ai Galati: <<Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo>> (Galati 6,14).

Dopo questi riferimenti, ho pensato a questo mio incontro questa sera tentando di camminare in punta di piedi in un mistero. È un mistero la Croce, cioè non esiste una teologia che possa in qualche maniera spiegarcela fino in fondo. Essendo un mistero è qualcosa che noi non riusciamo mai a chiudere dentro le nostre parole, è qualcosa che possiamo sempre contemplare e stare in ginocchio davanti a questo mistero.

In ginocchio non perché succubi, ma in ginocchio proprio perché non riusciamo a poter reggere la grandezza dell'esperienza che adesso tenteremo un po' di raccontare usando il Vangelo e usando la vita di Francesco D'Assisi. C'è una tentazione da cui dobbiamo stare attenti, quella di raccontare un cristianesimo che suscita ammirazione.

Quando leggiamo la vita di Gesù o la vita dei santi, o di san Francesco certamente ne restiamo ammirati. Però l'ammirazione è un modo di prendere le distanze da queste persone, di prendere le distanze da Gesù, di prendere le distanze da Francesco, perché l'ammirazione ci fa fare un retropensiero che più

o meno suona così. Eh, sì, ma lui è Gesù. Eh, ma lui è San Francesco. Poi ci siamo noi, che non c'entriamo niente con quella storia. E quindi noi siamo lontani da quella storia, siamo tagliati fuori da quell'esperienza.

E questo è molto negativo, perché in realtà il Vangelo, la storia di Gesù, proprio il desiderio di Dio di farsi carne, è quello di accorciare le distanze, non di creare ammiratori. Gesù non ha bisogno di ammiratori, ha bisogno di persone che guardando Lui trovino la forza e il desiderio di fare come Lui, di vivere come Lui. Gesù in tutto il Vangelo ha toccato tutte quelle che potevano essere gli abissi dell'esperienza umana, dalla gioia al dolore, dall'angoscia alla convivialità, dalla solitudine all'amicizia.

Non c'è niente della vita di Gesù che non assomiglia alla nostra. E più noi leggiamo la sua storia, più in qualche maniera possiamo dire che lì c'è la nostra storia, siamo noi i protagonisti di quella storia, sta parlando di noi, sta parlando a noi, siamo noi, quelli che Gesù ha portato sulla croce, ha portato nella sua vita, ha portato nella sua esperienza.

E così è per i santi se ci fermiamo solo all'ammirazione; è un santo a cui possiamo costruire una basilica, fare una nicchia, metterci dentro una statua, ma i santi non servono a questo.

I santi servono a suscitare dentro di noi imitazione, di dire anche io vorrei vivere così, mi viene voglia di vivere così. Grazie a Dio in questi 800 anni ci siamo accorti che la testimonianza di Francesco ha prodotto tante persone che hanno voluto seguire la sua strada, il suo carisma, ma la cosa che dovrebbe toccare davvero i nostri cuori è che Francesco, come tutti gli altri santi, hanno lo scopo di risvegliare dentro la nostra vita un desiderio di santità, diventare santi. E questo è alla portata di tutti perché è la vocazione del nostro battesimo.

Noi, quando siamo stati battezzati, siamo stati chiamati a diventare santi, lo siamo già in realtà, ma non riusciamo ad esprimerlo fino in fondo. Quindi non si tratta di avere della santità un concetto di distanza, lì ci sono persone ideali e poi ci siamo noi poveri umani che non avremo mai quel tipo di esperienza.

Allora vorrei partire proprio dal balbettare qualche parola sul mistero della croce. Che cos'è il mistero della croce? Cioè quando noi facciamo l'esperienza della croce nella nostra vita? Io so che nel nostro immaginario quando immaginiamo una croce ovviamente la leghiamo a un'esperienza di sofferenza, di dolore.

Il che è vero in parte, la croce non è per forza un'esperienza di dolore e di sofferenza. In realtà la croce è quel momento della vita in cui tu sei messo in condizione di non poter più scappare, sei inchiodato in una situazione e non fai più quello che normalmente fai, e cioè fuggire. Che cosa significa? Che la fatica più grande che tutti noi facciamo è vivere nel qui ed ora.

A noi capita spesso di essere proiettati sempre avanti e di non vivere il presente. Quando andavamo alla scuola elementare già pensavamo alle medie, e di lì alle superiori. Da fidanzato già ci si proiettava nel matrimonio e poi da sposato già al tempo in cui si hanno i figli. E poi quando arrivano i figli e si fanno grandi già si pensa alla pensione. E potremmo continuare. Insomma, non stiamo mai qui, in questo momento della nostra vita. Ci sembra sempre di vivere un po' alienati, non con i piedi per terra.

Allora, passiamo la nostra vita a rimandare, a non godere mai del presente, a non stare mai nelle situazioni. Sì, viviamo dentro una realtà, ma non la godiamo fino in fondo perché la diamo per scontata. Viviamo sempre preoccupati e non occupati.

Ci stiamo occupando prima di qualcosa, quando quella cosa non c'è ancora e quindi non siamo qui.

Un secondo aspetto che a noi non piace e che non vogliamo riconoscere che siamo creature.

Essendo delle creature significa che noi non siamo Dio e quindi dobbiamo fare i conti con i nostri limiti e con quel grande limite che è la morte, noi moriremo. A noi non piace pensare a questa cosa, che moriremo. Che questo viaggio della vita ha un inizio e una fine, che tutte le cose di questa vita hanno un confine. Non ci piace la nostra creaturalità, i nostri limiti.

Pensiamo a come usiamo lo smartphone. Le nostre foto le ritocchiamo. I nostri profili non sono quelli reali, ma li riempiamo di un sacco di bugie, più che

quelli che siamo ci mettiamo quello che vorremo essere, mentendo a noi stessi. Pensiamo all'intelligenza artificiale. Noi abbiamo una intelligenza naturale e vorremmo che pensassimo come l'intelligenza artificiale e poi vorremmo che l'intelligenza artificiale pensasse come la nostra che è naturale. Insomma stiamo invertendo le parti. Pensiamo all'orologio al polso. Serve per contare il tempo, ma noi ne facciamo una esibizione per dire che è rolex che costa, che ha un grosso valore, è importante, e perciò io sono importante perché porto quell'orologio.

Ma cosa ci succede quando abbiamo una debolezza e quando abbiamo una fragilità o la nascondiamo o cerchiamo in tutti i modi di evaderla, di non viverla fino in fondo.

Ma quando si presenta la croce tu non puoi più scappare.

Sei imprigionato in un istante in cui le cose non puoi più rimandarle. Sono lì davanti a te, drammaticamente davanti a te. Sei inchiodato nel qui ed ora, non puoi fuggire.

E fai un'esperienza durissima del fatto che sei una creatura, non hai le forze, ti rendi conto che le cose sono più grandi di te, sono più grandi della tua intelligenza, sono più grandi delle tue energie. Fino al giorno prima stavi giocando a tenere tutto sotto controllo, poi succede qualcosa che ti costringe a mettere i piedi per terra e a che cosa servivano tutti quei deliri di onnipotenza che avevamo? A niente. Ma quando si presenta questo mistero straordinario, terribile della croce, noi in qualche maniera possiamo svoltare nella nostra vita.

Può succedere qualcosa che cambia radicalmente la nostra vita oppure la nostra vita viene definitivamente distrutta. Cioè, quando tu passi attraverso un'esperienza del genere, esistono solo due risultati. O c'è un cambiamento profondo o c'è una distruzione definitiva.

Non esiste che fai finta di nulla. Non puoi fuggire.

Per tutta la sua vita pubblica, Gesù è passato in mezzo alla gente dicendo questa cosa, il regno di Dio è qui. Invece, vedete, quando noi pensiamo al regno di Dio, che ci viene in mente? La vita nell'aldilà.

E quindi noi pensiamo che non è qui, è lì. E qui dobbiamo un po' perdere tempo perché poi lì sarà il regno di Dio. Gesù dice no, il regno di Dio è qui.

Noi dobbiamo prendere sul serio questo istante della nostra vita. Quello che fa Francesco a un certo punto della sua vita è anche quello che facciamo noi. Vuole sempre di più: soldi, onori, fare il cavaliere, avere titoli nobiliari, portare a casa medaglie, onori. Cioè si proietta tutto in avanti e non vive il presente. E cosa gli succede. Viene fatto prigioniero a Perugia, finisce in carcere. E' costretto a stare fermo.

Per rendersi conto che ha passato la sua vita vivendo fuori di sé, in maniera alienata. Amici, feste, situazioni. E sempre pensare che il meglio è dopo, in quello che noi ci immaginiamo, in quello che noi sogniamo.

Questo è quello che è successo a Francesco, ma primo o poi ci sono cose che succedono anche a noi e ci mettono in carcere.

Nel senso che non possiamo scappare. Noi vorremmo scappare come fecero i discepoli di Gesù. I discepoli di Gesù, quando si presenta la croce del loro maestro, vanno via, fuggono. La cosa che ci viene da fare è sempre quella di andarcene.

Ma poi succedono delle cose dove non puoi andartene. Sono davanti a te, lì. E tu sei inchiodato in quella situazione.

Sapete come le chiamiamo noi queste cose? Le chiamiamo disgrazie. E lo sono. Sono disgrazie. Ma noi non sappiamo vederci la storia della salvezza.

Sono cose terribili, bruttissime. Eppure, in quella disgrazia si fa spazio una luce, una vita che noi non immaginiamo. Gesù, in fondo, ha fatto questo.

Ha mostrato come la sua vita può finire con una disgrazia, essere ammazzato innocentemente su una croce, e mostrare come quel finale non è un finale. Quel

finale è l'inizio di un'altra storia. La Pasqua passa attraverso il Venerdì Santo, ma il Venerdì Santo non è la fine della storia.

Tutti sono convinti che è la fine della storia, ma non è la fine della storia. Ora, vedete, fratelli, io questa cosa ve la posso pure spiegare, ma prima o poi ci dobbiamo passare tutti e renderci conto che succedono delle cose che a un certo punto ti dicono amico, amica, è finita. Tutto quello che tu ci avevi in mente non c'è.

È finito. E tu sei lì, inchiodato, in quella situazione. Allora, quando solitamente noi facciamo questo tipo di esperienza, la reazione che noi abbiamo è quella di essere impauriti.

A noi non piace fare i conti con la crudezza dell'esistenza e della vita. È sempre meglio sognare, immaginare, fantasticare, giocare a fare Dio che invece accettare che noi siamo delle creature, che non abbiamo tutto il tempo, ma abbiamo solo un tempo, che non abbiamo tutto lo spazio, ma abbiamo solo questo spazio, che non abbiamo tutte le persone, abbiamo queste persone dentro la nostra vita.

Ecco, Gesù è venuto a far questo e a dirci che se tu ti vivi bene il tuo dettaglio, se tu ti vivi bene il tuo tempo, se tu vivi bene con le persone che hai intorno, tu fai un'esperienza di infinito, tu fai un'esperienza di eternità, tu fai un'esperienza di vita eterna. Sapete qual è l'altra parola che traduce la parola vita eterna? È vita piena. Cioè una vita piena di significato.

Questa è la vita eterna. Noi tocchiamo il paradiso, sappiamo che cos'è il paradiso, quando nella vita ci rendiamo conto che quello che stiamo facendo è straordinariamente pieno di significato, è bello. Allora, abbiamo occhi che si accorgono di questo? Abbiamo la capacità di stare in questa situazione? Quasi mai da soli riusciamo a far questo, ma succedono delle cose nella vita che ci spingono a fare i conti con questo mistero.

Molto spesso, quando noi incontriamo la croce, le situazioni peggiorano. Nella maggior parte dei casi la croce distrugge, perché noi non siamo pronti, non siamo preparati, noi rifiutiamo questa logica.

Ogni essere umano fa l'esperienza della croce, perché tutti gli uomini che hanno o che non hanno la fede sono creature, sono esseri con un inizio e una fine, con dei limiti, con dei sogni, con dei difetti, con dei pregi. Sono delle creature.

Gesù è venuto a riconciliarci con questa nostra creaturalità, è venuto di nuovo a insegnarci in che maniera quello che noi leggiamo come una disgrazia in realtà è una storia di salvezza. Avverti dentro di te che sta succedendo qualcosa, ma questo qualcosa non passa più attraverso il calcolo della tua testa, delle tue spiegazioni.

Devi tu seguire questa intuizione del cuore e lasciarti portare. Guardate che nel momento in cui Francesco decide di cambiare la propria vita, di entrare più radicalmente nel senso della sua esistenza, non sapeva bene dove lo stava conducendo il Signore. Un giorno alla volta, un passo alla volta, vive le cose, le sceglie e queste cose diventano illuminanti.